



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 26 luglio

1. Per l'Fmi l'economia non s'è ripresa del tutto dalla pandemia. In realtà, le cose non vanno affatto male.
2. La sorprendente economia italiana.
3. Non è compito di un organo di controllo burocratico "lanciare allarmi".
4. Ursula von der Leyen, il dilemma è sul posto da dare all'Italia.
5. Investimenti Zes da tracciare, il CNEL nella cabina di regia.
6. Tra Confindustria e sindacati riparte il dialogo su lavoro e contratti.
7. Caporalato, irregolari 6 aziende su 10.
8. Stellantis annuncia la cessione della maggioranza di Comau al fondo americano One Equity Partners.
9. La UE sull'assegno unico non comprende la ratio della normativa italiana, e mette a rischio gli aiuti alle famiglie.

Carlo Cottarelli – Il mondo emerge piano dalla crisi, e forse è meglio – Espresso

Giorni fa il **Fondo monetario internazionale** (Fmi) ha pubblicato l'aggiornamento del suo quadro di previsione per l'economia mondiale (l'update del **World Economic Outlook**). Non parla dei grandi problemi del futuro economico. È **un quadro congiunturale che guarda al 2024 e al 2025**. Ma anche la congiuntura è importante e suggerisce qualcosa sulle tendenze di fondo. Partiamo dal titolo del rapporto: "*The Global Economy in a Sticky Spot*", ossia l'economia mondiale in una posizione «*appiccicosa*», il che dà l'idea di un mondo che non riesce a riemergere del tutto dalla crisi Covid. **In realtà, le cose non vanno affatto male**. Il Pil mondiale è previsto crescere al 3,2% quest'anno e al 3,3% il prossimo anno. Non sono i tassi di crescita spettacolari dei primi anni di questo secolo, ma quei tassi furono seguiti dalla peggiore crisi economica dagli anni '30 (la crisi finanziaria ed economica globale del 2008-2009), il che suggerisce come **fossero insostenibili perché basati su un'eccessiva accumulazione di debito**. Quindi non lamentiamoci di un quadro che resta sostanzialmente positivo e senza rilevanti sorprese rispetto a quello pubblicato a gennaio. A dire il vero, una piccola sorpresa c'è. **L'inflazione si sta rivelando più ostinata del previsto, soprattutto** nel settore dei servizi, il che sta rallentando il processo di riduzione dei tassi di interesse. La Bce, dopo il primo modesto taglio di un quarto di punto percentuale, è in attesa di conferme sul fronte dei prezzi. **La Fed**, la banca centrale americana, ancora non ha iniziato la discesa, brutta notizia per il partito democratico in vista delle elezioni presidenziali, indipendentemente da chi sarà il candidato. Potenzialmente **questo ritardo nella discesa dei tassi potrebbe portare a un rallentamento della crescita**. Di questo, però, non c'è ancora segno. Passando ai singoli Paesi, l'unico, tra i principali 30, per cui si prevede **una recessione quest'anno è l'Argentina** (-3,5%), segno che la cura da cavallo del presidente Javier Milei non sembra ancora aver avuto effetto. Ma otto mesi dalla sua elezione sono pochi e l'Fmi gli dà fiducia con un rimbalzo previsto il prossimo anno



(5%). Tra i Paesi avanzati, gli **Stati Uniti** sono sempre tra i primi (2,6% nel 2024), segno che la crescita economica non basta, al contrario di quanto si dice di solito, a garantire la rielezione al partito del presidente uscente. **L'Europa non riesce a tenere il passo** (l'area euro sta allo 0,9% nel 2024), frenata dalla **Germania** (solo 0,2%, sebbene fuori dalla recessione che l'aveva colpita nel 2023). L'Italia si difende con uno 0,7% e **forse l'Fmi è un po' troppo prudente per il nostro Paese** (credo che si sfiorerà l'1% previsto dal governo). Tra i Paesi emergenti dominano l'**India** (7% quest'anno, 6,5% nel 2025) e, come sempre, la **Cina** (5% e 4,5% rispettivamente nel biennio). **La crisi prevista da molti ancora non si è verificata**. Fra l'altro, il calo del tasso di crescita rispetto a dieci anni fa è del tutto spiegato dallo stesso aumento del livello del Pil (il denominatore del rapporto su cui si calcola il tasso di crescita): la variazione del Pil cinese in termini reali è più o meno invariata rispetto alla dimensione del Pil mondiale. **Non si vede cosa possa fermare il continuo aumento della Cina nell'economia globale**, con tutto quello che ne consegue. Certo non basteranno le nostre speranze.

La sorprendente economia italiana – Il Foglio

La sorpresa documentata in questi giorni dal Sole 24 Ore di **16,4 miliardi di entrate tributarie in più rispetto alle previsioni del Def**, che è emersa dall'assestamento del bilancio dello stato per il 2024, è un dato che andrebbe analizzato al microscopio per capirne la reale portata. E sono diversi gli analisti che stanno scandagliando il documento in discussione alla Camera per risalire all'origine del **sorprendente surplus**. Ma per arrivare a una valutazione puntuale ci vorrà ancora un po'. Nel frattempo, il Foglio ha cercato di carpire quelle che sono **le prime impressioni di esperti ed economisti** (consultandone quattro, tutti molto sorpresi dell'entità delle maggiori entrate fiscali). Così, facendo una sintesi, si possono avanzare alcune spiegazioni. Più entrate fiscali dovrebbero, in teoria, **essere il prodotto di economia e occupazione che vanno meglio del previsto** generando, di conseguenza, maggiore gettito. Ma è veramente così oppure l'inflazione ci ha messo lo zampino? Oppure il Mef è stato volutamente molto prudente nella legge di Bilancio in modo da fare emergere un tesoro fiscale? Partiamo da un dato: **complessivamente, le maggiori entrate che lo stato incasserà quest'anno ammontano a 24,7 miliardi** ma, considerando che una decina riguardano versamenti di disponibilità aggiuntive di buoni postali da parte della Cdp, **le entrate tributarie in più ammontano a 16,4 miliardi**. Una cifra comunque considerevole - che si avvicina a un punto di pil - che in buona parte **proviene da Irpef e Ires**, vale a dire imposte sulle persone fisiche e tasse sui profitti delle aziende. Per esempio, l'ammontare dell'Irpef ha mostrato nel 2023 **una crescita dell'8,8 per cento rispetto ai valori a consuntivo del 2022**. E così anche l'Ires. La deduzione che tutto dipenda dalla crescita del pil dello scorso anno sopra le attese (0,9 per cento) e dalle previsioni per quest'anno (1 per cento) è facile e a portata di mano. **L'economia va bene, il mercato del lavoro non è mai stato così forte, di cosa ci si sorprende?** Uno degli economisti al lavoro sul dossier fa notare, però, che **un peso importante su questo spread positivo l'ha avuto sicuramente l'inflazione**: l'aumento del gettito, secondo questa tesi, un **effetto del fiscal drag** più che della crescita reale. Ma per avere una conclusione, ovviamente **servono dati consolidati** per confrontare le stime di inflazione fatte dal governo per il 2023 con il livello raggiunto dalla curva dei prezzi a fine anno, così come **andrebbero verificati i differenziali tra le stime di crescita di NadeF e manovra economica**. Occorreranno analisi più approfondite per stabilire se tutto questo sia il prodotto di un'accelerazione del pil, magari, anche per effetto dell'attuazione del Pnrr. Oppure se sia in buona parte un gioco di numeri, di previsioni e consuntivi, di valori nominali e reali. Probabilmente **la verità sta in mezzo e si**



vedranno i dettagli più in là. Al momento, 16,4 miliardi di tasse in più non possono essere tutti ascrivibili all'aumento del pil dello scorso anno che è stato solo dello 0,1 per cento in più rispetto alle stime del governo nella NadeF. **E per il 2024 Bankitalia prevede che l'economia crescerà dello 0,8 per cento** contro l'1 per cento stimato da Palazzo Chigi. Bisognerà vedere se il governo alzerà le stime di crescita e cosa dirà l'Istat, a settembre, nella sua revisione dei conti nazionali (l'anno scorso certificò un importante rialzo del pil 2021). La lettura, sicuramente maliziosa, avanzata da Luigi Marattin di Italia viva nella sua dichiarazione di voto alla Camera è che **il Mef abbia volutamente sottostimato le entrate** per sottrarre risorse a una maggioranza spendacciona. Insomma, dietro alle entrate fiscali inattese ci sarebbe **un attento e oculato ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti**, che non solo tiene stretti i cordoni della spesa ma, come spesso fanno i padri di famiglia, fa sembrare la coperta più corta di quello che è per affrontare **tempi duri come quelli che stanno arrivando con il nuovo Patto di stabilità**. Una strategia che, però, qualche frizione la sta creando con il **ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto**, che potrà dare agli imprenditori che investono al sud un credito d'imposta nettamente inferiore a quello inizialmente prospettato e che, per questo, ha preso a litigare con l'Agenzia delle entrate. Senza però le entrate extra e l'oculatazza sulle spese, forse, a quest'ora il governo Meloni si troverebbe a litigare per qualcosa di più spiacevole: come fare una manovra correttiva.

~

Paolo Pombeni - Le pagelle di Bruxelles un'azione in fuorigioco - Il Messaggero

L'impatto del **rapporto annuale della Commissione Europea sulla situazione dello stato di diritto** nei paesi membri non è gran che: si veda **lo scarso risultato che ha ottenuto nel passato** pur nella sua segnalazione di casi veramente rilevanti. Tuttavia quest'anno per ciò che riguarda l'Italia **una eco interna** l'ha avuta perché delle anticipazioni giornalistiche l'hanno interpretata come una denuncia verso la politica seguita dal governo Meloni. **Una lettura del testo, ora pubblico, la ridimensiona in grossa parte**, ma è difficile non cogliere una certa **malizia astiosa in chi ha redatto quelle pagine**. Più che attribuirlo ad una conseguenza del mancato sostegno di Meloni alla rielezione di von der Leyen, va più credibilmente fatta risalire ad un **clima di radicalizzazione degli schieramenti politici**, clima che **coinvolge anche le euroburocrazie**, le quali non vivono certo fuori dal contesto delle tensioni in atto. Lo schema scelto dai redattori è apparentemente ineccepibile: si presentano una serie di interventi del governo dichiarando di comprenderne gli scopi, ma subito si annota che verso di esse ci sono forti critiche e preoccupazioni in molti centri portatori di interesse (stakeholders) sulle storture che essi possono produrre. La malizia astiosa è qui, nel **non tenere in alcun conto che accanto alle forti critiche di vari ambienti** (tacendo che anche in questi casi non si tratta di "angeli" privi di militanza politica) esistono posizioni esterne al governo che pur sollevando delle perplessità su alcune soluzioni proposte condividono la necessità di perseguire quegli obiettivi. Facciamo un esempio concreto. Sul premierato ci sono le critiche richiamate dell'associazione dei costituzionalisti, ma ci sono costituzionalisti autorevoli, fra cui **il presidente della Corte Costituzionale** (e vi pare poco?), che hanno sostenuto **l'opportunità di promuovere un miglior sistema di funzionamento del ruolo del governo**. Sul problema dell'abolizione della norma penale sull'abuso d'ufficio c'è, come ricordato nel rapporto, la **contrarietà dell'Anm**, ma c'è anche la **posizione favorevole delle associazioni degli avvocati penalisti**, che non sono operatori del diritto meno degni dei giudici (nonché il sostegno di gran parte degli amministratori locali di ogni colore). **Una perplessità non piccola** è sul modo in cui viene valutata la questione della **libertà di informazione** e soprattutto del servizio pubblico



radiotelevisivo. Detto che sembra surreale sostenere che c'è poca libertà di informazione in un contesto sovraffollato di testate a stampa, radiotelevisive e online in cui **si trova di tutto non solo come orientamenti politici, ma anche come libertà di zuffe e risse**, stupisce che ci si accorga ora della preponderanza della politica in Rai, visto che è un problema che ci trasciniamo dietro praticamente dalle origini. Anche in questo caso onestà intellettuale dei redattori del rapporto avrebbe richiesto che venisse riconosciuto questo dato, non per giustificare una prassi molto discutibile, ma per **prendere atto che il legno è storto da tempo e che non si è sin qui mai voluto realmente raddrizzarlo**. Bisogna poi prendere di petto il problema fondamentale che è la natura e la funzione di **rapporti della Commissione Europea** del tipo di quello sulla situazione dello stato di diritto. Ben poco è chiaro da questo punto di vista. Se si trattasse di analisi informative per descrivere delle situazioni, si dovrebbe mettere ogni attenzione nel fornire quadri completi in tutti i dettagli, con **analisi sul campo che andassero oltre la lettura del dibattito di stampa e l'audizione di qualche "esperto"**. In questo caso non mi sembra che ci siamo. Se invece il rapporto volesse avere una funzione se non prescrittiva, il che non può essere, almeno di indirizzo, si porrebbe il problema della **legittimazione presente in un organo burocratico come di fatto è la Commissione**, specie nelle competenze di qualche commissario, a censurare normative assunte da sedi rappresentative come sono **i parlamenti e i governi degli stati**. Si tenga conto che se è nelle competenze della Commissione Europea vigilare sulla applicazione e tenuta del quadro normativo europeo, la scelta dei **modi per arrivare a queste finalità compete per forza di cose, alla discrezionalità dei sistemi politici nazionali** (che si presumono tutti adeguati a quel quadro, altrimenti non sarebbero stati accolti nella Ue - è un po' ipocrita dirlo, ma tecnicamente è così). Non è compito di un organo di controllo burocratico "lanciare allarmi", ma solo segnalare deviazioni se incontrovertibilmente accertate e in atto. Il che **non può essere per esempio nel caso di leggi in gestazione** (tale è il premierato) o presentando la supposizione che secondo qualche interprete una certa norma non potrà funzionare bene (con un criterio del genere nessuna norma si salverebbe). Insomma, senza ingigantire quella che è più una polemica **frutto, a Bruxelles non meno che da noi, di un clima di radicalizzazioni surriscaldate** che non un vero problema politico-istituzionale, non si può tacere che interventi di un certo tipo **non giovano ad incrementare la credibilità del sistema dell'Unione Europea**.

~

Francesco Giubilei - Ursula, il dilemma è sul posto da dare all'Italia - Il Giornale

Ursula von der Leyen vuole insediare la nuova commissione europea entro il 1° novembre per **arrivare pronta all'appuntamento con le elezioni americane**, una data che sembra lontana ma che è in realtà dietro l'angolo secondo i tempi europei. Per definire i membri della nuova commissione Ue l'iter prevede che ogni stato membro avanzi le proprie candidature rispettando l'alternanza di genere. Una volta approvati i nominativi dal consiglio europeo dovranno poi **passare al vaglio delle commissioni competenti** in materia dell'Europarlamento per poi ricevere l'approvazione finale in un voto alla plenaria. Si tratta di una complessa trattativa politica che deve tenere in considerazione vari equilibri a cominciare dai **portafogli richiesti dai vari Stati membri** passando per il bilanciamento di genere (anche se finora nessuno stato membro ha pubblicamente presentato due candidati come richiesto) e, tra gli altri elementi da considerare, ci sono la provenienza geografica e l'appartenenza politica. Tra i principali argomenti di discussione ci sono due questioni: **lo sbilanciamento verso il centrodestra** della prossima Commissione Ue e il **ruolo dell'Italia**. Essendo la maggioranza dei capi di Stato e di governo che compongono il Consiglio europeo espressione di esecutivi di centrodestra, anche i



commissari proposti saranno in prevalenza di questo orientamento politico, si tratta di un dato che la von der Leyen deve tenere in considerazione. C'è poi il tema Italia con **il governo che rivendica un commissario di peso in una casella economica**. Il nome favorito è sempre il ministro per gli Affari europei **Raffaele Fitto** ma la proposta femminile potrebbe essere **Elisabetta Belloni** e, in quel caso, l'Italia potrebbe optare per la casella della Difesa. L'ipotesi del commissario al Mediterraneo è invece ritenuta una diminutio almeno per come è stata al momento concepita. Assegnare all'Italia una casella non all'altezza del peso della terza economia dell'Ue significherebbe per Ursula von der Leyen aprire una frattura controproducente per una commissione che potrebbe presto **aver bisogno dei voti dei conservatori su numerosi dossier**. Sul toto nomi per le caselle dei commissari partiamo dalle certezze con Ursula **Von der Leyen** come espressione della Germania e **Kaja Kallas**, probabile prossimo Alto rappresentante per la politica estera europea, candidata dell'Estonia. Tra i commissari che dovrebbero essere riconfermati ci sono **Maros Sefcovic** (Slovacchia) e **Valdis Dombrovskis** (Lettonia), probabile anche la riconferma di **Dubravka Suica** (Croazia) e di **Wopke Hoekstra** commissario olandese subentrato a Frans Timmermans. Rimane un punto interrogativo sul commissario francese (anche in base alla delega che Macron riuscirà a strappare) ma si va verso la conferma di **Thierry Breton** con la Francia ambisce a un super-portafoglio economico e la casella a cui punta è quella di **commercio e concorrenza** contesa però anche dall'Italia. Tra le new entry potrebbe esserci per la Spagna il ministro della Transizione ecologica **Teresa Ribera**, il governo **Sanchez** spera di aggiudicarsi il portafoglio di Energia e Clima mentre altri candidati sono per la Svezia il ministro dell'Ue **Jessika Roswall**, per la Finlandia l'eurodeputata **Henna Virkkunen**, per la Slovenia l'ex presidente della Corte dei conti **Tomai Vesel**, l'Irlanda ha proposto il ministro delle Finanze **Michael McGrath** e la Repubblica Ceca ha nominato il ministro dell'Industria e del Commercio **Jozef Síkela**. Il premier greco **Kyriakos Mitsotakis** è invece irremovibile sul fatto che il suo paese debba ottenere un ruolo importante: *«Vorrei sicuramente un portafoglio che evidenzi da un lato i progressi compiuti dalla Grecia economicamente, ma anche la posizione strategica della Grecia sul fianco sud-orientale dell'Europa e della Nato»*. In ogni caso, **ancor prima dei nomi, i ventisette dovranno spartirsi le caselle** e, oltre alle commissioni economiche, tra i portafogli ambiti ci sono l'**allargamento** che sarà una questione di primaria importanza nella legislatura appena iniziata e il commissario all'**agricoltura**. Nell'ambito delle trattative non deve ingannare il periodo estivo poiché, ad eccezione di una manciata di giorni a metà agosto, **si andrà di sicuro avanti con il dialogo per poi avere un'accelerazione a settembre** e cercare di chiudere la partita entro i mesi autunnali.

~

Maria Montero - Investimenti Zes da tracciare - Italia Oggi

Zes unica, il ministro alle politiche europee, **Raffaele Fitto**, **promette monitoraggio e risorse in più**. Lungo questo doppio binario si snoda la sua strategia, prospettata durante l'informativa di ieri alla Camera, per risolvere il corto circuito creatosi dopo il record di domande presentate (16 mila per 9,4 mld di euro) e la conseguente ripartizione delle risorse, da parte dell'Agenzia delle entrate rivelatasi minore rispetto alle attese dell'esecutivo (il 17,6% dell'investimento rispetto al 60% prospettato). Per avere contezza delle risorse in più, necessarie per la copertura del tax credit per le imprese della Zes, tocca **esaminare gli investimenti proposti per l'agevolazione**: quali, tra questi, sono già realizzati, quali quelli prenotati, non ancora fatturati o iniziati. Rispetto all'attuazione della Zes, Fitto, che ha la delega sul Mezzogiorno, predisporrà **un'azione di monitoraggio da presentare in Cdm e, poi, all'esame del Parlamento**. A



Montecitorio, Fitto è poi tornato anche sulla querelle iniziata tre giorni fa con il **direttore dell'Agenzia delle entrate** (si veda ItaliaOggi di Ieri) ed ha anche anticipato che oggi nella cabina di regia ci sarà l'approvazione del piano strategico della Zes. Dal 2016, anno in cui è stata introdotta l'agevolazione, il plafond è andato sempre crescendo, passando in otto anni da 617 mln di euro a 1,8 mld per il 2024, ha ricordato Fitto. Il nuovo meccanismo di prenotazione del credito, però, **ha reso il tax credit ancor più attraente, facendo schizzare le domande** (quasi quadruplicate sul 2023), arrivate a cubare investimenti per 9,4 miliardi di euro, secondo quanto riferito mercoledì in commissione dal **sottosegretario all'economia Federico Freni**. Se così fosse, **ci sarebbe una differenza, rispetto al plafond previsto**, di maggiori investimenti per 7,6 mld. Il che ridurrebbe ulteriormente il bonus alle imprese. Fitto ha tenuto a specificare, anche ieri in aula, che questi dati erano stati chiesti all'Entrate il 17 luglio (nove giorni fa). E cioè, prima della pubblicazione del provvedimento a firma del direttore, **Ernesto Maria Ruffini**, che ha fissato al 17,6% l'entità dell'aiuto concesso. Atto che, secondo il ministro: «È stato assunto senza un adeguato confronto». Di più. Il meccanismo di prenotazione ha chiosato il ministro: *«Si sapeva che avrebbe dato luogo ad un ammontare di richieste legate anche ad investimenti ancora da realizzare, imponendo un'attenta verifica delle domande trasmesse da parte delle imprese»*. Ancora ieri, infatti, il ministro per le politiche europee ha sostenuto che, avendo coscienza dell'elevato numero di domande, aveva preventivamente richiesto informazioni aggiuntive alle Entrate, così da: *«Potere valutare la crescita nella dimensione delle domande, non paragonabile agli anni scorsi; crescita otto volte superiore rispetto all'importo previsto in bilancio, quantificato e bollinato in 1,4 mld dalla Ragioneria dello Stato»*. **Il piano d'azione**. Il ministro ha, poi, prospettato la strategia per **definire quali siano davvero gli investimenti da agevolare** e quante siano le risorse in più da trovare. Su questo fronte diventa fondamentale considerare **la novità della prenotazione del credito**. Fitto ha riportato alcuni dati utili per gestire il boom di investimenti richiesti: su 9,4 mld di euro di domande delle imprese, ci sono 167 mln di euro di investimenti già realizzati, fatturati e certificati, 83 mln di investimenti realizzati, non fatturabili e certificati, mentre **i restanti 9,2 mld corrispondono a investimenti non realizzati o non fatturati o non certificati**. Su questo, il ministro intende concentrarsi per il suo lavoro; ha spiegato: *«Sarà importante comprendere nella tipologia degli interventi quali sono quelli non realizzati e che mai lo saranno e quali invece sono prenotati e saranno portati a termine entro il 15 novembre, data ultima per fruire dell'agevolazione. E proprio su questo lavorerà il governo per trovare anche risorse aggiuntive per coprire la differenza tra investimenti e copertura»*. Infine, per quanto riguarda il piano strategico Zes, ieri si è svolta la riunione conclusiva del gruppo tecnico di lavoro, a cui hanno preso parte, oltre a Fitto: **Cnel, Banca d'Italia, Banca europea per gli investimenti, Ocse, Cassa Depositi e Prestiti, Istat, Confindustria, Svimez e Assonime**. Il ministro, in una nota ufficiale, ha concluso: *«I componenti del gruppo hanno espresso il loro apprezzamento per il documento, che sarà sottoposto alla Cabina di regia»* convocata per questa mattina.

~

Nicoletta Picchio e Giorgio Pogliotti – Tra Confindustria e sindacati riparte il dialogo su lavoro e contratti - Il Sole 24 Ore

Dalla sicurezza sul lavoro, alle politiche industriali per gestire l'impatto della transizione verde e digitale, alla valorizzazione di una contrattazione che dia risposte efficaci alle esigenze del mondo produttivo, anche alla luce delle nuove tecnologie, come l'Intelligenza Artificiale: sono



alcuni dei punti oggetto del primo incontro che si è svolto ieri tra il **presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, e i leader sindacali. Nella foresteria di Confindustria, in via Veneto, erano presenti i **segretari generali di Cgil e Uil**, rispettivamente **Maurizio Landini** e **Pierpaolo Bombardieri** - assente per motivi familiari il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra -, e per Confindustria anche il vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, **Maurizio Marchesini**. Si è trattato di una **prima presa di contatto per darsi appuntamento più avanti**: l'obiettivo è rivedersi a settembre, dopo la pausa estiva, per cercare di tracciare **un'agenda comune da proporre al governo**. *«È stato un incontro positivo, un incontro di dialogo, positivo anche sui punti chiave dell'agenda che andremo a discutere ad inizio settembre, che sono ovviamente la sicurezza sul lavoro, l'Europa, e anche la parte della contrattualistica che sarà necessaria comunque affrontare insieme»*, ha commentato alla fine Orsini, che, parlando con i giornalisti, alla domanda se ci sarà spazio per **battaglie comuni con il sindacato**, ha risposto: *«ci rivedremo a settembre, quando saremo presenti tutti e quattro, credo che col dialogo sicuramente ci saranno battaglie che dovranno unire»*. Orsini subito dopo la sua elezione aveva manifestato l'intenzione di **riavviare il confronto con il sindacato**, come ha avuto modo di dichiarare più volte. La sua convinzione è che i **cambiamenti innescati dalle innovazioni nel sistema produttivo, a partire dall'IA**, renderanno necessaria una nuova fase di contrattazione a vari livelli. E in più occasioni si è anche dichiarato contrario al dumping contrattuale, che ha definito **una forma di concorrenza sleale**, sottolineando che i contratti di Confindustria sono superiori al salario minimo. Al termine dell'incontro sono stati **positivi anche i giudizi dei leader di Cgil e Uil**: *«È stato il primo appuntamento con il nuovo presidente - ha commentato Landini - abbiamo semplicemente discusso di una serie di temi, di titoli, di argomenti che vogliamo affrontare, a partire dalle questioni della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per contrastare il fenomeno degli infortuni e delle morti, la necessità di investire sulla formazione e di qualificare l'azione, estendendo anche la rappresentanza dei lavoratori e della sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Ci siamo confrontati anche sulle politiche europee, sul nuovo quadro europeo e sulle necessarie politiche industriali che siano in grado di difendere l'occupazione, di qualificare e innovare i sistemi produttivi e manifatturieri del nostro Paese. Abbiamo ragionato anche sul sistema contrattuale, sul tema che riguarda anche la riduzione del numero dei contratti e la necessità in questa fase di andare anche su una strada di rinnovo e di rafforzamento dei rinnovi contrattuali»*. Sulla stessa lunghezza d'onda Bombardieri: *«È andato molto bene, intanto perché è importante che Confindustria e le organizzazioni sindacali si siano riviste e abbiano affrontato un po' di problemi dopo tanto tempo, è importante perché le parti sociali hanno l'obbligo di confrontarsi sui temi del lavoro e magari di proporre alla politica e ai governi delle soluzioni sui tanti problemi che stiamo affrontando»*. Nel merito il segretario generale della Uil ha spiegato che *«abbiamo parlato d'Europa, del piano industriale che la presidente della Commissione Ue vuole mettere in piedi, e pensiamo che questo debba esserci un confronto prima della scadenza dei 100 giorni anche nel nostro Paese»*.

~

Marco Birolini – Caporalato, irregolari 6 aziende su 10 – Avvenire

Quasi la metà dei lavoratori irregolari, più di un'azienda su due non a norma. È il quadro choc emerso dai **controlli congiunti** effettuati nel settore agricolo da **Inps, carabinieri e Ispettorato del lavoro** nelle province di Mantova, Modena, Latina, Caserta e Foggia, tutti territori ad alta densità di braccianti. La morte del cittadino indiano ha lasciato il segno: 143 persone impiegate nei campi hanno avuto un contratto dopo il dramma. Ma la situazione rimane



preoccupante: **attività sospesa per 27 imprese**, 56 le persone denunciate il blitz a sorpresa, che rientra nel piano anti-caporalato adottato dal **Ministero del Lavoro** dopo la tragedia di Satnam Singh, ha tracciato i contorni di un fenomeno che resta allarmante e diffuso, nonostante i gravi episodi emersi ultimamente dalle cronache. **Lavoro nero e soprusi continuano a essere la vergognosa normalità in molte campagne italiane**, anche se forse qualcosa sta timidamente cambiando: dopo la tragica fine del lavoratore indiano, scaricato davanti a casa sua a Latina con il braccio amputato, alcune aziende hanno infatti messo in regola i dipendenti che non lo erano. Ma **lo scenario resta nel complesso desolante**. Sono state ispezionate nel complesso 109 aziende agricole: ben 62 presentavano irregolarità (56,9%), mentre su 505 lavoratori controllati, 236 sono risultati irregolari (46,7%). Tra questi anche **3 minorenni e 136 cittadini stranieri, che restano l'anello debole della filiera dello sfruttamento nei campi**. Con le ispezioni sono stati scoperti 64 lavoratori impiegati completamente "in nero" di cui 23 stranieri sprovvisti di regolare permesso di soggiorno. *«Sono dati impietosi e confermano alcune situazioni da Far West nelle aziende agricole che denunciavamo da anni: bisogna intervenire a livello nazionale per affermare il lavoro dignitoso e la legalità di un made in Italy agroalimentare che sia pulito, equo, frutto di filiere tracciate e trasparenti»* è il duro commento del segretario generale della **Fai-Cisl nazionale, Onofrio Rota**. *«Dobbiamo partire da una concreta emersione dei tanti lavoratori immigrati che, pur lavorando da anni in Italia, si sono ritrovati in posizioni di irregolarità - aggiunge - ma anche agire con un cronoprogramma, come chiesto al governo, per fare cose con tempi certi»*. All'esito dei controlli, spiega l'Inps, sono stati elevati 27 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale per un importo pari a 76.500 euro, di cui 17 per lavoro "in nero"; 7 per gravi violazioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e 3 per entrambe le ipotesi. Sono scoccate anche ammende e sanzioni amministrative per 475.932 euro. In tutto sono state denunciate 56 persone, di cui 3 per il **reato di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo**, 46 per violazioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, 6 per violazione delle disposizioni di cui al **Testo Unico sull'Immigrazione** ed uno per furto di energia elettrica. I controlli effettuati hanno evidenziato come però, **in tutte le cinque province di riferimento, il decesso del cittadino indiano abbia lasciato un segno**. Alcuni imprenditori agricoli hanno infatti tentato di **sanare diverse situazioni**, assumendo 143 lavoratori (28% del totale di 505 lavoratori controllati) con contratti di lavoro stagionale a decorrere dalla fine di giugno con termine il 31 agosto 2024. In particolare a Latina, 73 lavoratori sui 130 controllati (56%) hanno avuto un contratto dopo la morte di Singh. **Una tragedia che forse è servita a prevenirne altre.**

Bianca Carretto e Andrea Rinaldi – Stellantis vende Comau – Corriere della sera

A un'ora dalla call con gli analisti in cui **Carlos Tavares** spiegherà le *«performance sotto le aspettative»*, **Stellantis annuncia la cessione della maggioranza di Comau** al fondo americano One Equity Partners. La reazione del governo non tarda ad arrivare e va nella direzione del **golden power** mentre i sindacati compatti condannano l'operazione. Nell'ambito dello spin-off, che fa parte dell'accordo strategico stipulato durante la fusione tra le ex Fca e Groupe PsA a gennaio 2021 da cui è nata Stellantis, **One Equity Partners rileverà il 50,1% dei robot e dei sistemi di automazione di Comau** mentre il resto rimarrà in capo a Stellantis. **La chiusura della transazione è prevista per fine anno**. L'executive chairman **Alessandro Nasi** e il ceo **Pietro Gorlier** manterranno le rispettive posizioni e in una lettera ai dipendenti hanno rassicurato che *«la sede di Comau resterà in Italia»*. *«Questa operazione ha lo scopo di aiutare Comau a raggiungere la propria autonomia e rafforzare ulteriormente il suo successo a vantaggio*



di tutti i suoi stakeholder, in particolare i dipendenti e i clienti. Offre inoltre a Stellantis la possibilità di concentrarsi sulle attività del suo core business in Europa», ha spiegato il ceo Carlos Tavares. Il **ministero delle Imprese di Adolfo Urso** ha comunicato «che si stanno svolgendo le valutazioni in ordine all'applicabilità della disciplina della Golden Power». **La cessione riecheggia la vendita di Marelli** a Calsonic Kansei per 6,2 miliardi da parte di Fca. I sindacati infatti la bocciano. «È un'azienda che ha 700 dipendenti in Italia, tremila nel mondo ed è estremamente preoccupante che **mentre c'è la rivoluzione tecnologica Stellantis dismetta un'azienda di questo tipo**» afferma il segretario generale di Uil **Pierpalo Bombardieri**. «Stellantis si priva di un pezzo ad alto contenuto tecnologico e innovativo che conta 3.800 lavoratrici e lavoratori; la maggioranza passa a un fondo di investimento e non a un soggetto industriale» osserva **Samuele Lodi**, segretario nazionale della **Fiom-Cgil**. **Rocco Palombella** e **Gianluca Ficco**, segretari **Uilm** chiedono «che il patrimonio di Comau sia salvaguardato nell'interesse del Paese», mentre **Ferdinando Uliano**, segretario nazionale della **Fim Cisl**, sostiene che «l'unico spin-off accettabile era quello sul modello Ferrari con Stellantis in maggioranza». Ieri la semestrale di Stellantis ha riportato un crollo degli utili del 48% a 5,6 miliardi, più lieve il calo dei ricavi (-14%) a 85 miliardi. Il carmaker accusa la situazione in **Nord America dove le consegne sono diminuite del 18%** da gennaio. Effetto: il titolo ha perso in Borsa l'8,6%. **Per Renault invece il fatturato è aumentato del 3,7%** a 27 miliardi di euro. La ricetta sviluppata dal **ceo Luca de Meo** si è concentrata sui volumi che hanno subito un importante movimento di destoccaggio tra i concessionari indipendenti (circa 70mila unità in un anno), con scorte totali che oggi rappresentano poco meno di 500mila pezzi (il portafoglio ordini raggiunge circa 3 mesi di consegne), definito da Renault «un livello molto sano». In Europa, pur dovendo affrontare una competizione intensa, la casa della Losanga è ormai entrata nella fase di stabilizzazione dei prezzi, con alcuni cali ben mirati su qualche modello.

~

Natale Forlani - "La UE mette in croce l'Italia: a rischio gli aiuti per le famiglie" - IISussidiario.net

L'Italia deferita dalla UE alla Corte di giustizia per **l'assegno unico** per i figli. Secondo la Commissione europea, così come viene riconosciuto oggi, sarebbe discriminatorio perché non possono riceverlo i lavoratori che non risiedono in Italia da almeno due anni o che hanno figli che non risiedono in Italia. Verrebbero violati due Regolamenti europei: il UE n. 492/2011 relativo alla libera circolazione; il CE n. 883/2004 sul diritto di accesso alle prestazioni sociali, non riconoscendo i diritti dei lavoratori mobili di altri stati membri UE che vengono in Italia. **Una norma** che invece, spiega **Natale Forlani**, *ex segretario confederale della Cisl e attuale presidente dell'Inapp*, Istituto nazionale analisi politiche pubbliche, in **realtà vuole solo evitare comportamenti opportunistici**, ma che, se venisse riconosciuta inadeguata dai giudici europei, potrebbe **mettere a rischio la sussistenza stessa dell'assegno**, rendendo incontrollabile la spesa da mettere in preventivo per la sua attuazione. **Perché la UE ha messo nel mirino l'Italia e l'assegno unico?** Per la Commissione della UE, la parità di diritto di accesso alle prestazioni sociali senza particolari condizioni di residenza è parte integrante del diritto alla libera circolazione, sia per i cittadini e i lavoratori comunitari che per gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. In via generale, **questo è lo storico orientamento della Corte di giustizia europea**, che tra l'altro è stato utilizzato per sanzionare l'Italia anche per l'attribuzione degli ex assegni familiari ai figli degli immigrati residenti nei Paesi di origine. **Perché la UE non coglie nel segno, non comprende la ratio della normativa italiana?** L'errore della Commissione UE, a mio avviso, è quello di **non ponderare in modo**



ragionevole l'interpretazione di questi diritti. Ad esempio, stabilire l'applicazione dei requisiti Isee di reddito e patrimonio previsti dalla normativa italiana per accedere all'assegno unico nei Paesi di origine è **praticamente impossibile per l'assenza di sistemi analoghi** amministrativi ovvero comparabili alle condizioni economiche dei Paesi sviluppati. L'importo dell'assegno unico universale in euro equivale per molti Paesi al valore di uno stipendio dei lavoratori locali. **Per il bilancio pubblico italiano diventa pressoché impossibile stimare l'importo economico** della misura da mettere a carico dei contribuenti italiani per l'impossibilità di conoscere quanti figli residenti in altri Paesi sono a carico di persone residenti in Italia. Per le ragioni appena esposte, diventerebbe praticamente impossibile **stimare l'impatto** delle misure adottate in ogni stato nazionale. **La stima della sostenibilità**, peraltro, è uno dei requisiti richiesti dalle autorità europee per definire **la credibilità** e la sostenibilità **delle singole misure dei bilanci pubblici**. L'obiettivo della legge sull'assegno unico universale, quello di sostenere le condizioni delle famiglie con minori residenti in Italia, verrebbe di fatto stravolto. **L'interpretazione della Commissione UE sarebbe destinata a favorire i comportamenti opportunistici** per gli evidenti e sproporzionati vantaggi che vengono generati per il sostegno dei figli residenti nei Paesi di origine. La gran parte di questi Paesi, tra l'altro, non è **nemmeno dotata di anagrafi credibili sulla popolazione** e sulla consistenza dei nuclei familiari.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it